

Dal Rapporto AiFOS 2025 emerge una nuova idea di azienda: la formazione non è più un obbligo burocratico ma un investimento strategico che coinvolge dai reparti produttivi ai vertici

di **Andrea Ropa**

Tutti a scuola di sicurezza Anche il datore di lavoro

NON BASTA formare chi lavora: serve educare anche chi decide. È il cambio di passo promosso dal Rapporto AiFOS 2025, presentato martedì scorso al Senato, che segna una svolta culturale prima ancora che normativa nel mondo della sicurezza sul lavoro. L'accordo Stato-Regioni del 17 aprile 2025, al centro del dibattito, ha introdotto per la prima volta l'obbligo di formazione in materia di salute e sicurezza anche per i datori di lavoro, ribaltando la logica di un sistema che per anni aveva considerato la formazione un dovere "degli altri": dei dipendenti, dei tecnici, dei consulenti. «Il datore di lavoro non è più solo un controllore, ma un protagonista della prevenzione aziendale», ha sottolineato Paolo Carminati (**nella foto a sinistra**), presidente dell'AiFOS - l'Associazione Italiana Formatori ed Operatori della Sicurezza sul lavoro - davanti a una platea di esperti, parlamentari e rappresentanti delle parti sociali. Il messaggio è chiaro: la sicurezza non si delega. E la formazione è oggi il principale strumento per ridurre infortuni, incidenti e rischi psicosociali. Secondo l'Inail, infatti, gli infortuni sul lavoro nel 2024 hanno registrato un incremento del 2,3% e i costi diretti e indiretti per le imprese - stimati in oltre 12 miliardi di euro l'anno - rendono evidente quanto la sicurezza non sia un capitolo di spesa ma piuttosto un investimento. Numeri ugualmente preoccupanti nella prima parte del 2025, dove tuttavia - ha ricordato il presidente dell'Inail Fabrizio D'Ascenzo (**nella foto a destra**) - si registra una leggera diminuzione dei casi e soprattutto un'evoluzione delle modalità degli infortuni.

L'indagine AiFOS, condotta su un campione di ol-

tre 2.500 aziende italiane, evidenzia come circa il 90% dei datori di lavoro ritiene l'obbligo di formazione sulla salute e sicurezza un adempimento utile e il 69% è al corrente del nuovo obbligo formativo. Il 59%, però, pensa che l'attività formativa si possa tradurre in mero obbligo burocratico privo di valore reale. Ad oggi già il 10% dei datori di lavoro ha intrapreso un percorso di formazione, anche se sono previsti 2 anni per adempire all'obbligo. **Nel corso** del convegno, promosso su iniziativa dei senatori Tino Magni e Francesco Zaffini, i relatori hanno evidenziato come la nuova normativa imponga una maggiore responsabilità anche ai formatori e agli enti accreditati, chiamati a garantire qualità, aggiornamento e trasparenza. Un sistema che, se applicato correttamente, può trasformare la formazione da costo a investimento, migliorando la reputazione e la produttività delle imprese.

«L'obbligo della formazione dei datori di lavoro - ha concluso Carminati - è una tappa decisiva per la crescita della cultura della sicurezza e salute sul lavoro nel nostro sistema economico-produttivo. Si tratta di una novità storica per l'Italia, che metterà nelle condizioni milioni di imprenditori, di cui 4,9 milioni di pmi, di accrescere la propria consapevolezza in merito al tema. Come principale associazione datoriale nell'ambito della sicurezza sul lavoro, con più di 260.000 attestati rilasciati nel 2024, siamo focalizzati nel fare in modo che questo obbligo diventi opportunità per il datore di lavoro, coinvolgendolo anche direttamente nella progettazione del percorso formativo».

90%

L'indagine AiFOS 2025, condotta su un campione di oltre 2.500 aziende italiane, evidenzia come circa il 90% dei datori di lavoro ritiene l'obbligo di formazione sulla salute e sicurezza un adempimento utile. Ad oggi il 10% ha intrapreso un percorso di formazione, anche se sono previsti 2 anni per adempire all'obbligo introdotto dall'accordo Stato-Regioni del 17 aprile 2025

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PERCHÉ CONVIENE AL BILANCIO

Le imprese con programmi di formazione sistematica hanno registrato una riduzione del 27% degli infortuni e un aumento medio del 12% della produttività